



Provincia di San Michele - Arcangelo  
dei Frati Minori di Puglia e Molise

# Non tanto perfetti, quanto piuttosto felici

Lettera  
del Ministro  
provinciale

Santa Pasqua 2023

Fratello caro,

permettimi anche quest'anno di rivolgerti un pensiero augurale per la Santa Pasqua; lo rivolgo proprio a te, usando il singolare, benché sia un pensiero indirizzato a tutti, e ti chiedo: *sei felice?* Sicuramente questa domanda potrebbe sorprenderti, e allo stesso tempo potresti avere difficoltà nell'inquadrare cosa si intenda esattamente con questo termine "felice". Provo allora ad aiutarti io, prendendo in prestito le parole dello psicoterapeuta comboniano Giuseppe Crea il quale, a mio avviso, è ben riuscito a evidenziare il significato profondo di quel percorso di felicità a cui ogni consacrato anela: «[...] *nella felicità sembrano essere presenti due aspetti, tra loro strettamente collegati: quello "individuale", che sottolinea l'assenza di insoddisfazioni e la presenza del piacere come conseguenza della realizzazione di un desiderio, e quello "comunitario", che mette in evidenza il sistema relazionale nel quale ogni singola persona è inserita e a cui collega l'equilibrio tra desideri personali e realtà oggettive da un lato, e tra sistemi dei piaceri e loro funzionamento dall'altro*».

Parlare di felicità nella vita di consacrazione non è sempre stato scontato, proprio perché essa è sembrata scontrarsi col tema della rinuncia e la conseguente necessità della *kenosi*, ovvero quel processo di svuotamento dell'io che deve dare spazio unicamente alla luce di Cristo. Se ci pensiamo bene, a un certo tipo di rinunce il mondo odierno può anche reagire senza cogliere il senso e senza dare troppo peso ma, di fronte alla testimonianza di frati felici che condividono la propria felicità, non c'è laicismo che tenga. Ed è proprio in questa prospettiva che si può leggere il titolo della presente lettera, senza il timore di tradire i lunghi secoli nei quali la vita consacrata veniva definita come "stato di perfezione". Non è un'istigazione alla mediocrità, me ne guarderei bene! Non è neppure una strategia per difendere le indifendibili azioni mediocri e talvolta scandalose che ci chiamano in causa. È piuttosto un invito a interpretare la felicità alla luce delle beatitudini cristiane (cf. Mt 5,3-12), riportando in luce il dono di sé a Dio per il servizio dei fratelli.

Bisogna riconoscere che nei tempi passati, ritenuti gloriosi, si è coltivata un'immagine della vita consacrata molto forte, volitiva, efficace ed efficiente, in cui non vi era spazio per il limite, la fragilità, il peccato e il fallimento; quest'immagine eroica ha certamente prodotto dei risultati grandiosi ma talvolta ha indebolito i consacrati più "normali", rendendoli fragili e tristi, e ha posto nei loro occhi il velo dell'infelicità. Papa Francesco ha ricordato a più riprese che un religioso che si riconosce debole e peccatore non contraddice la sua testimonianza, perché il reale problema non è la fragilità in quanto tale ma la fatica ad assumerla in sé e a tramutarla in desiderio di crescita libera e liberatoria, nel servizio generoso a Dio e al prossimo. Ed è possibile realizzare tale desiderio con le vele della speranza rigonfiate dal soffio dello spirito di Dio e il vento della felicità in poppa, perché è tanto più gradito agli occhi di Dio un frate felice perfettibile, che un frate perfetto e infelice. In effetti non siamo perfetti né migliori degli altri, siamo soltanto destinatari di una *buona notizia* che ci ha raggiunto e che non possiamo tenere per noi. Dovremmo sempre più renderci conto che il problema della nostra vita non è tanto considerare se stiamo facendo del bene o meno, se la regola conduca o meno alla perfezione, quanto piuttosto domandarci quale bene Dio ci chiede di compiere nell'oggi; se testimoniamo il Dio del potere o quello del servizio disinteressato; se le nostre fraternità sono o non sono espressione del Cristo Risorto.

E tu, fratello, hai mai pensato che la tua vocazione fosse una chiamata alla felicità? In altre parole, hai mai creduto che la felicità è nel viaggio e non solo nella meta? Ti sei mai chiesto che la dimensione personale della tua felicità non può prescindere da quella interpersonale? Il progetto di Dio su di te e sui fratelli è un progetto d'amore e in tal senso la tua felicità, così come la loro, non può che essere nei progetti di Dio.

Francesco d'Assisi è un santo decisamente gioioso, ilare, lieto: un santo felice. E noi, suoi discepoli, non possiamo non porci sulla sua medesima lunghezza d'onda, per esprimere una profezia sostenibile della vita francescana, che dia a noi e agli altri il sapore della vera felicità, quella che ci fa passare dalla radicalità alla profezia, dalla mondanizzazione all'umanizzazione, dall'enigma al *mistero*, dalla fedeltà alla perseveranza, da una vita elitaria e distaccata a una umile e compassionevole, dalle periferie del cuore a quelle della missione, dalla concentrazione sull'io alla ricerca di Dio, dalla perfezione talvolta infelice alla felicità quale sinonimo di eternità.

Che questa Santa Pasqua rimetta le ali della libertà ai nostri desideri santi e ci faccia dono della felicità, intesa come pienezza di sé, e ci dia la forza di svelare le nostre fragilità, senza diventarne succubi, per poter gridare al mondo che ciò che conta *non è tanto essere perfetti, quanto piuttosto felici.*

Santa Pasqua di *felicità* a tutti!

Molfetta, 2 aprile 2023  
*Domenica delle Palme*



  
fr. Alessandro Mastromatteo, ofm  
Vostro Ministro